

ERUDIZIONE E MEDICINA NELLE LETTERE DI JACOPO CORBINELLI A GIAN VINCENZO PINELLI (1579-1587)

Marisa Gazzotti

Il carteggio intercorso nella seconda metà del XVI secolo tra Jacopo Corbinelli e Gian Vincenzo Pinelli si rivela particolarmente ricco per la gran messe di notizie e informazioni che contiene. Le lettere affrontano tematiche che spaziano dalla ricerca bibliografica a quella linguistica e filologica, dall'ambito storico-politico alle vicende personali, rivelando la grande cultura dei corrispondenti e i loro molteplici interessi. La sezione qui presa in esame riguarda gli anni compresi tra il 1579 e il 1587, in cui la fama dell'esule fiorentino a Parigi era ormai chiara e riconosciuta. Si tratta di un *corpus* di 150 lettere, nella maggior parte dei casi ampie e circostanziate, che rappresentano lo specchio più evidente non soltanto degli studi letterari e degli scambi bibliografici, ma anche del sistema di conoscenze e della rete di relazioni che Corbinelli aveva intessuto in Francia nel corso del tempo e che lo avevano portato a conquistare una posizione sociale e culturale sempre più solida.¹ Nel contempo il

¹ Per la biografia di Corbinelli: GINO BENZONI, *Corbinelli, Jacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana [d'ora in poi *DBI*], 28

carteggio rivela con precisione che non erano mai venuti meno amicizie e legami stretti in Italia, e a Padova in particolare, con riferimenti ad amici di lunga data, tra i quali spiccano gli umanisti e medici Girolamo Mercuriale e Paolo Aicardo.²

(1983), pp. 750-60; si veda inoltre: PAOLO CARTA, *I fuorusciti italiani e l'antimachiavelismo del '500*, in "Il pensiero politico", 36 (2003), pp. 213-38 ora in ID., *Francesco Guicciardini tra diritto e politica*, Verona, Cedam, 2008, pp. 159-87; MICHEL PLAISANCE, *Jacopo Corbinelli: de l'exclusion à l'exil, la rupture avec Florence* (1991), in ID., *L'Accademia e il suo principe. Cultura e politica a Firenze al tempo di Cosimo I e di Francesco de' Medici*, Manziana, Vecchiarelli, 2004, pp. 339-62. Per Pinelli e le sue relazioni col mondo francese si rimanda a: GIAN VINCENZO PINELLI - CLAUDE DUPUY, *Une correspondance entre deux humanistes*, éditée avec Introduction, Notes et Index par Anna Maria Raugèi, Firenze, Olschki, 2001; per la biografia: MARCO CALLEGARI, *Pinelli, Gian Vincenzo*, in *DBI*, 83 (2015), pp. 727-32. Il carteggio Corbinelli-Pinelli è conservato nei manoscritti B 9 inf. e T 167 sup. della Biblioteca Ambrosiana di Milano. È attualmente in corso di elaborazione l'edizione commentata delle lettere, che è stata oggetto di due tesi di dottorato discusse all'Università de Lausanne, entrambe dirette da Alberto Roncaccia: MARIA GRAZIA BIANCHI, *Il codice Ambrosiano B 9 inf. e le lettere di Jacopo Corbinelli a Gian Vincenzo Pinelli. Interessi eruditi e storici tra Italia e Francia (1565-1578)*, Université de Lausanne, 2016 e MARISA GAZZOTTI, *Scambi culturali tra Italia e Francia nel XVI secolo: le lettere di Jacopo Corbinelli a Gian Vincenzo Pinelli (1579-1587) nel codice ambrosiano T 167 sup.*, Université de Lausanne, 2017. Le lettere del periodo 1579-1587 vengono indicate nel presente contributo con il numero progressivo assegnato nell'edizione e con l'indicazione di luogo e data, mentre quelle della prima parte della corrispondenza (1566-1578) vengono citate con l'indicazione del foglio del manoscritto, a cui fanno seguito luogo e data di spedizione.

² Sul medico forlivese Girolamo Mercuriale (1530-1606): GIUSEPPE ONGARO, *Mercuriale, Girolamo*, in *DBI*, 73 (2009), pp. 620-25, che raccoglie anche una vasta bibliografia. Su Paolo Aicardo, editore della prima opera medica di Mercuriale e stretto amico di Pinelli, a cui lasciò la propria biblioteca poco prima di morire nel 1597: PINELLI - DUPUY, *Une correspondance entre deux humanistes*, pp. XXII-XXIII, XXVIII, XLI, 215, 376; G. ONGARO - ELDA MARTELLOZZO FORIN, *Girolamo Mercuriale e lo studio di Padova*, in *Girolamo Mercuriale. Medicina e cultura nell'Europa del Cinquecento*, Atti del Convegno "Girolamo Mercuriale e lo spazio scientifico e culturale del Cinquecento" (Forlì, 8-11 novembre 2006), a cura di Alessandro Arcangeli e Vivian Nutton, Firenze, Olschki, 2008, pp. 37-38.

All'interno dunque dell'ampio ventaglio dei possibili temi di approfondimento ci si propone in questa sede di illustrare i legami intercorsi tra medici e umanisti, dal momento che nella temperie culturale di fine Cinquecento le relazioni tra erudizione, scienza, filosofia e arte medica erano particolarmente strette, soprattutto nell'avanzato Studio di Padova. Corbinelli, come altri studiosi del tempo, aveva intrecciato rapporti con medici umanisti inseriti a buon diritto nella coeva repubblica delle lettere; in quest'epoca infatti la medicina era profondamente legata alla tradizione letteraria classica e al sapere enciclopedico.

Le lettere attestano che Corbinelli si era sempre interessato di letteratura di carattere scientifico e naturalistico: citava gli *Astronomica* di Manilio, letti nell'edizione curata da Joseph Juste Scaliger nel 1579, la *Descriptio orbis* di Dionisio d'Alessandria pubblicata con altre opere geografiche nel 1577 da Henri Estienne, un volgarizzamento dell'*Historia naturalis* di Plinio,³ ma anche testi di autori francesi contemporanei, come il *De emendatione temporum* di Joseph Juste Scaliger, le *Notae chronicae* di Gilbert Genebrard o la *Cosmographie universelle* di André Thevet.⁴ Lo

³ *M. Manili Astronomicon libri quinque. Iosephus Scaliger Ius. Caes. f. recensuit, ac pristino ordini suo restituit...*, Lutetiae, apud Mamertum Patissonium, 1579; l'edizione viene citata nelle lettere n° 2 (Parigi, 17 gennaio 1579), 4 (Parigi, 1° febbraio 1579), 6 (Parigi, 16 marzo 1579), 9 (Parigi, 20 marzo 1579), 11 (Parigi, 1° maggio 1579), 12 (Parigi, 11 maggio 1579); *Dionysii Alex. et Pomp. Melae Situs orbis descriptio. Aethici Cosmographia. C.I. Solini Polyistor. In Dionysii poematum commentarij Eustathii; interpretatio eiusdem poematij ad verborum, ab Henr. Stephano scripta...*, s.l., excudebat Henricus Stephanus, 1577, citata nella lettera n° 23 (Parigi, 4 ottobre 1579); all'opera di Plinio in volgare, forse quella tradotta da Cristoforo Landino, Corbinelli allude nella lettera n° 149 (Parigi, 27 febbraio 1587).

⁴ *Iosephi Scaligeri [...] Opus novum de emendatione temporum in octo libros tributum...*, Lutetiae, apud Mamertum Patissonium, 1583, edizione menzionata più volte nella corrispondenza nelle lettere n° 31 (Parigi, 20 gennaio 1580), 73 (Parigi, 22 agosto 1584), 76 (Parigi, 12 ottobre 1582), 77 (Parigi, ottobre 1582), 85 (Parigi, 15 aprile 1583), 90 (Parigi, 16 novembre 1583), 91 (Parigi, novembre 1583); *Gilb. Genebrardi [...]*

attiravano inoltre opere di carattere medico: i *Secreti medicinali* di Leonardo Fioravanti, le pubblicazioni di Ippocrate curate da Louis Duret e Mercuriale o ancora il *De chirurgica institutione* di Jean Tagault.⁵

Non sorprende che fra i molteplici interessi di Corbinelli ci sia spazio per pubblicazioni di questo tenore, solo apparentemente lontane dal centro delle sue ricerche più strettamente letterarie; la sua curiosità intellettuale lo spingeva infatti a cercare, leggere e studiare opere concernenti varie tematiche sulla base di motivazioni latamente culturali, per soddisfare le sue esigenze di bibliofilo, per appagare il desiderio di novità editoriali, per studiare testi fra loro anche molto diversi talora alla ricerca di possibili fonti letterarie, *loci paralleli* o termini linguistici sui quali riflettere, come provano anche le postille sui libri in suo possesso. Una chiara dimostrazione in tal senso è fornita da alcune opere della sua biblioteca venute alla luce di recente come *Dei miracoli et meravigliosi effetti dalla natura prodotti* del filosofo e scienziato Giambattista Della Porta e

Notae chronicae, sive ad Chronologiam & historiam universam methodus..., Parisiis, Oliva Petri L'Huillier, 1584, citata nelle lettere n° 99 (Parigi, 7 agosto 1584), 102 (Parigi, 4 settembre 1584), 104 (Parigi, 1° ottobre 1584), 107 ([Parigi], 23 ottobre 1584); ANDRÉ THEVET, *Cosmographie universelle...*, Paris, Pierre L'Huillier et Guillaume Chaudière, 1575, segnalata nelle lettere n° 118 (Parigi, 29 marzo 1585) e 119 (Parigi, 11 aprile 1585).

⁵ Dell'opera di Fioravanti Corbinelli parla nelle seguenti lettere: n° 54 (Saint-Maur, luglio 1581), 55 (Saint-Maur, 10 luglio 1581), 56 (Saint-Maur, 14 luglio 1581), 58 (Parigi, 7 agosto 1581), 73 (Parigi, 22 agosto 1582), 99 (Parigi, 7 agosto 1584); Louis Duret, editore di due opere di Ippocrate, viene menzionato nella lettera n° 117 (Parigi, 1° marzo 1585); Mercuriale pubblicò la *Censura operum Hippocratis* a Venezia presso i Giunta nel 1585, si veda lettera n° 123 (Parigi, 9 luglio 1585); l'opera di Jean Tagault, *De chirurgica institutione* viene citata nelle lettere n° 73 (Parigi, 22 agosto 1582), 75 (Parigi, 9 settembre 1582), 78 (Parigi, 24 novembre 1582), 81 (Parigi, febbraio? 1583), 82 (Parigi, 10 marzo 1583), 83 (Parigi, 29 marzo 1583), 86 (Parigi, aprile 1583).

il *Trattato utilissimo di molte regole per conservare la sanità* del medico umanista Michele Savonarola,⁶ ma in special modo la *Disputa sopra la fanciulla della Magna* del noto medico filosofo Simone Porzio, esegeta di Aristotele, filologo, a giudizio di Tasso «il migliore e più famoso filosofo non sol di Napoli, ma di Italia tutta»,⁷ dunque referente fondamentale per la filosofia naturale e la medicina.

Sul nome di Porzio convergono gli interessi tanto di Corbinelli quanto di Pinelli, che aveva copiato il *De piscibus*, catalogo porziano incompiuto di pesci pervenuto a noi in questo solo esemplare, mandandolo poi a Ulisse Aldrovandi.⁸ L'esule fiorentino si era invece procurato la *Disputa sopra la fanciulla della Magna*, volgarizzamento del *De puella germanica*, che tratta di un curioso caso medico, una anoressia prodigiosa di

⁶ GIAMBATTISTA DELLA PORTA, *De i miracoli et maravigliosi effetti dalla natura prodotti...*, in Venetia, appresso Ludovico Avanzi, 1560, conservata a Parigi, Bibliothèque Interuniversitaire Centrale de la Sorbonne, segnatura R XVI B 63, 1 e GIOVANNI MICHELE SAVONAROLA, *Trattato utilissimo di molte regole, per conservare la sanità, dichiarando qual cose siano utili da mangiare et quali triste et medesimamente di quelle che si bevono per Italia...*, in Vinegia, per gli heredi di Gioanne Paduano, 1554, Parigi, Bibliothèque Interuniversitaire Centrale de la Sorbonne, R XVI B 63, 2; sul frontespizio ex libris di Jacopo Corbinelli: MARIA GRAZIA BIANCHI, *Corbinelli, Jacopo*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, I, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli ed Emilio Russo, collaborazione paleografica di Antonio Ciaralli, Roma, Salerno Editrice, 2009, p. 182. Su Della Porta (1535-1615): RAFFAELLA ZACCARIA, *Della Porta Giovambattista*, in *DBI*, 37 (1989), pp. 170-79. Per quanto concerne Michele Savonarola (1385-1468): *Michele Savonarola. Medicina e cultura di corte*, a cura di Chiara Crisciani e Gabriella Zuccolin, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2011.

⁷ TORQUATO TASSO, *Dialoghi*, ed. critica a cura di Ezio Raimondi, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1958, II. *Il Porzio ovvero de la virtù*, p. 943.

⁸ DANIELA CASTELLI, *Un bilancio storiografico: il caso Simone Porzio*, in "Bruniana & Campanelliana", 14.1 (2008), p. 171; EVA DEL SOLDATO, *Simone Porzio un aristotelico tra natura e grazia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, pp. 92-99.

una fanciulla tedesca, spiegato sulla base di cause naturali.⁹ Tale volgarizzamento, pubblicato dallo stampatore Lorenzo Torrentino, venne eseguito dall'accademico fiorentino Giovan Battista Gelli su invito dello stesso Porzio e va collocato tra la fine del 1549 e l'inizio del 1551 nel contesto culturale mediceo; fedele allo stile semplice e lineare dell'autore, Gelli rende chiara e accessibile a tutti la spiegazione filosofica di Porzio, rivelando anche il loro fruttuoso sodalizio per promuovere la divulgazione scientifica e il volgare fiorentino. Ed è proprio l'aspetto linguistico del testo ad attrarre soprattutto Corbinelli; le sue postille, non ampie ma costanti lungo tutta l'opera, rivelano ancora una volta il suo interesse per alcuni vocaboli, per la scelta di certi termini, per una possibile ricerca delle fonti.

L'esule fiorentino aveva mostrato curiosità anche per le pubblicazioni sulla peste, e in special modo per quelle apparse in occasione della violenta epidemia che nel 1576 aveva colpito Padova; nel carteggio dichiarava di avere ricevuto con piacere l'opera di Alessandro Canobbio *Successo della peste di Padova* e di averla molto apprezzata per lo stile:¹⁰

⁹ SIMONE PORZIO, *Disputa sopra quella fanciulla della Magna, la quale visse due anni o più senza mangiare et senza bere. Tradotta in lingua fiorentina da Giovan Battista Gelli*, Firenze, [Lorenzo Torrentino, 1551?]. La copia postillata da Corbinelli si trova a Parigi, Bibliothèque Nationale de France, R 18184. Sull'opera: DANIELA CASTELLI, *Simone Porzio e il "De Puella germanica". La "inedia mirabile" di una fanciulla tedesca*, in "Studi filosofici", 30 (2007), pp. 79-97; DEL SOLDATO, *Simone Porzio*, pp. 61-81.

¹⁰ Corbinelli in un primo momento aveva chiesto a Pinelli di inviargli dall'Italia due copie della «Narratione della peste di Padova», B 9 inf., c. 207r (Parigi, [post 1° luglio 1578]); in seguito dichiarava di aver ricevuto l'opera di Alessandro Canobbio, di cui si conoscono le edizioni: *Successo della peste di Padova dell'anno 1576*, senza data e nome di stampatore, e due stampe veneziane del 1577, *Il successo della peste occorsa in Padova l'anno 1576*, edite da Grazioso Perchacino e Paolo Megietti. Sul lessico medico e sui trattati di peste nel Cinquecento: M. MOTOLESE, *Lo male rotundo. Il lessico della fisiologia e della patologia nei trattati di peste fra Quattro e Cinquecento*, Roma, Aracne,

O quanto piacere c'havete fatto a me et al s.^{or} Postel, di quella *Peste* di Padova, certo scritta con molta pompa. Io non conosco l'huomo ma certo ingegnossissimo scrittore è egli, et vorrei sapere far a quel modo. O utile scrittione..., o quante gratie al nostro s.^{or} Pinello.¹¹

Sappiamo inoltre che Corbinelli era entrato in possesso anche del *Discorso di peste* di Andrea Grazioli, edito a Venezia nello stesso 1576 insieme ad altri testi concernenti il medesimo argomento, e lo aveva corredato di note manoscritte,¹² alcune delle quali si riferiscono all'estate del 1580, quando anche a Parigi si era diffusa una violenta epidemia. Alle cc. E3v-E4r del secondo testo, accanto al passo: «Et mi ricordo essere in corte di Palazzo, ove erano molti gentilhuomini, et altri che tutti fussimo forzati patire per il fetore che vi era intolerabile», Corbinelli annotava: «Una cosa simile avvenne alla fine di giugno o piuttosto di luglio qui in Parigi l'anno 1580 nel fauborgh S.^{to} Germano».¹³

2004; SAMUEL KLINE COHN, *Cultures of Plague. Medical Thinking at the End of the Renaissance*, Oxford, Oxford University Press, 2010.

¹¹ Lettera n° 3 (Parigi, 23 gennaio 1579). Pochi giorni dopo Corbinelli ribadiva: «Et amo quel Canobbio che ha scritto quella *Peste* sì lamentabile et miseranda con così ornato parlare, energia tanta», lettera n° 4 (Parigi, 1° febbraio 1579).

¹² ANDREA GRAZIOLI, *Discorso di peste...*, in Vinegia, appresso Girolamo Polo, 1576. Il volume, conservato a Padova, Biblioteca Universitaria, segnatura 103.b.69.1/4, mi è stato cortesemente segnalato da Carlo Alberto Girotto; sulla peste contiene anche testi di Antonio Glisenti, senza data e nome dello stampatore, ma forse ascrivibili sempre al 1576: il *Summario delle cause che dispongono i corpi de gli huomini a patire la corrottione pestilente* del 1576, *Risposta fatta per il sumario della cause pestilenti*; inoltre è presente anche il *Trattato del regimento del vivere e delle altre cose che devono usare gli huomini per preservarsi sani nelli tempi pestilenti*, [Venezia], Rutilio e Camillo Borgominieri, [1576].

¹³ Un'altra nota di simile tenore si legge a c. B4r: in margine alla seguente frase del testo: «Io ho dunque comprovate l'opinioni di questi duoi philosophi, con la verità del fatto, et lui lo conferma dicendo che i tempi humidi et nebulosi passorno fino alli 13 di luglio» Corbinelli aggiungeva: «Simili tempi in Parigi questo anno dell'80».

Interessanti si rivelano i rimedi contro la peste da lui trascritti sui fogli di guardia anteriori; sul verso della prima guardia si legge: «Pilulae gloriosae Io. Damasceni», che tra l'altro rivela la conoscenza del medico Giovanni Damasceno noto come “Mesue il Vecchio”,¹⁴ con la trascrizione di una ricetta in latino, mentre sul recto della seconda si trova un rimedio contro la peste, in linea con le credenze del tempo di orientamento un po' magico, per cui si riteneva utile portare sui vestiti una miscela di erbe e semi profumati raccolti in un sacchetto:

Ricetta havuta da Mons. Hier.° Suffrag.° di Padova, che usavano coloro che infettono quella città l'anno 1559 per guardarsi da tal contagione.

Arsenico cristallino n° 1

gerofani n° 9

radice di peonia n° 1

foglie di zafferano n° 11

semenza di peonia n° 1

zedoana n° 1

zenzero n° 1

pomelle di lauro n° 15

mastici n° 5

mirrha n° 5

semenza di ruta n° 30

Pestate grossamente si mettono in un sacchetto di tela et si porta sopra il cuore sopra la camicia.

Riferimenti alla peste, che più di ogni altra malattia rappresentava nell'immaginario collettivo la morte per eccellenza, ritornano con una certa frequenza nel carteggio; alcuni si riferiscono alle epidemie ricorrenti che si abbatterono su Parigi, in modo particolare è menzionata

¹⁴GIORGIO COSMACINI - MARTINO MENGHI, *Galenos e il galenismo. Scienza e idee della salute*, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 114-15.

quella violenta del 1580, a cui Corbinelli alludeva anche nel suo postillato, che aveva provocato negli abitanti grandi manifestazioni di terrore. La famiglia reale e le persone benestanti avevano lasciato la città e l'erudito, al seguito della corte ai bagni di Bourbon-Lancy, nella lettera del 5 ottobre 1580 affermava: «Questi di Parigi hanno sì gran terrore di questa peste, et ne fanno sì gran tragedie, che per huomini barbari ve ne maravigliereste; et si disdirebbe a un zentilomo viniziano»¹⁵. Nei giorni seguenti, ricevute lettere di Pinelli da consegnare ad amici comuni, manifestava la sua perplessità nel riuscire a portare a termine l'incarico e concludeva asserendo: «non penso che in Parigi si sia per trovar persona di conto prima che a gran freddi, che la peste, cessando, facci tornar le genti sparse a casa et la corte».¹⁶

Altri passi del carteggio ricordano come questa malattia avesse devastato tra il 1582 e il 1583 anche Germania e Inghilterra, condizionando persino la spedizione di libri;¹⁷ a tale riguardo nel febbraio 1583 Corbinelli precisava: «La peste d'Angleterra c'ha fatto perdere 20 libri di Paruta, morto il messaggero et non si ritrovano che erono il resto di tutti;

¹⁵ Lettera n° 37 (5 ottobre 1580). Ancora qualche anno dopo, nella lettera n° 112 (Parigi 10 dicembre 1584) è evidente il timore suscitato dalla peste: «Il s.^{or} Davila haveva a Lione paura della nostra peste et ne voleva prima nuove; penso si sarà incaminato, altro non so che dire a V.S.».

¹⁶ Lettera n° 38 (12 ottobre 1580); nella lettera successiva, del 19 ottobre, Corbinelli comunicava: «a Parigi non è credibile ancor che quella lor peste vadia cessando». Sulla peste e sulle pubblicazioni in Francia in epoca moderna: JOËL COSTE, *Représentations et comportements en temps d'épidémie dans la littérature imprimée de peste (1490-1725). Contribution à l'histoire culturelle de la peste en France à l'époque moderne*, Paris, Champion, 2007; VÉRONIQUE MONTAGNE, *Médecine et rhétorique à la Renaissance. Le cas du traité de peste en langue vernaculaire*, Paris, Classiques Garnier, 2017.

¹⁷ Si veda la lettera n° 78 (Parigi, 24 novembre 1582): «Mandai a V.S., per un segretario di mons.^{re} Ferriero, il libretto dell'*Archibusata*; l'altro della *Chirurgia* l'aspetto di Londra, dove è gran peste, come è anche in Alemagna».

sono iti male, et non si sa come». ¹⁸ Lapidaria ma molto efficace la considerazione presente in una delle ultime lettere: «In tanto sepolcro della fame, della guerra et della peste è la misera Francia». ¹⁹

L'aspetto tuttavia più interessante che emerge dal carteggio riguarda le relazioni erudite instaurate da Corbinelli con alcuni influenti medici, sia italiani sia francesi, a cui si devono collegare anche le vivaci discussioni sollevate in Francia dalla pubblicazione di opere classiche di argomento medico; in secondo luogo risultano degne di nota anche osservazioni, curiosità, informazioni sulla pratica della medicina e sui rimedi a cui si ricorreva nel tardo Cinquecento in materia di salute e cura della persona. Nelle lettere emergono riferimenti ai medici francesi Bonaventure Granger, già allievo di Mercuriale a Padova, e Nicolas Legrand, famoso medico della casa reale, ²⁰ come pure agli italiani Niccolò Corte, più volte menzionato nella corrispondenza, ma in special modo Girolamo Mercuriale. I rapporti con questi personaggi si caratterizzano in

¹⁸ Lettera n° 81 ([Parigi, febbraio? 1583]). Ancora qualche anno dopo l'erudito comunicava: «S'è inteso come quel fardello fu svaligiato per la peste et rimase, et per incuria o altra disgratia non vi si poté rimediare et io l'ho saputo troppo tardi», lettera n° 138 (Parigi, 13 settembre 1586).

¹⁹ Lettera n° 139 (Parigi, 10 ottobre 1586).

²⁰ Bonaventure Granger fu nominato dottore nel 1572 e decano dell'École de Médecine di Parigi dal 1582 al 1584. Difensore della facoltà contro i chirurghi, pubblicò poemi e trattati in polemica con altri studiosi del tempo; nel 1578 scrisse un'opera medica, il *De cautionibus in sanguinis missione adhibendis*, e nel 1585 pubblicò il trattato di Mercuriale *Variarum lectionum in medicinae scriptoribus*; morì nel 1590: FRANÇOISE LEHOUX, *Le cadre de vie des médecins parisiens aux XVIe et XVIIe siècles*, Paris, Picard, 1976; ANDRÉE TÉTRY, *Grangier (Bonaventure)*, in *Dictionnaire de Biographie française*, sous la direction de Jules Balteau, Marius Barroux, Michel Prevost, XVI, Paris, Letouzey et Ané, 1985, p. 1021. Su Nicolas Legrand (1520 ca-1583), importante medico dei sovrani francesi Enrico II, Carlo IX e Enrico III: JULIEN DE GAULLE, *Nouvelle histoire de Paris et de ses environs*, 5 voll., Paris, P.M. Pourrat frères, 1839-1841, III, 1839, p. 612.

gran parte per i comuni interessi eruditi; significativi in tal senso i rimandi a Granger, decano dell'École de Médecine di Parigi, autore di opere specialistiche, ma anche colto ellenista, traduttore di Teofrasto e Giuliano l'Apostata.²¹

Corbinelli lo conobbe alla fine del 1583 e da quel momento diventò il referente per i contatti del medico francese con Mercuriale, per l'invio di lettere o libri, per la pubblicazione in Francia del trattato *Variarum lectionum in medicinae scriptoribus*²² e per discussioni erudite su Ippocrate. Sul testo di questa *auctoritas* già negli anni precedenti si erano concentrati gli studiosi francesi e circolavano da tempo le riflessioni degli eruditi; Corbinelli riconosceva in special modo la supremazia filologico-testuale di Joseph Juste Scaliger, che aveva commentato nel 1578 il *De vulneribus capitis*, a proposito del quale asseriva: «anco i vostri medici impareranno da Scaligero».²³ Non bisogna dimenticare che in questo periodo la filologia in campo medico era rappresentativa al più alto livello della cultura degli antichi e veniva condotta direttamente sui testi greci. Del resto l'ammirazione di Corbinelli per Scaliger, che era uno dei più grandi studiosi del tempo, era ribadita in più occasioni, come dimostra la decisa affermazione: «Voi sarete pur chiari che l'Italia non ha di questi monstri et giganti in litteratura».²⁴ Nell'ambiente culturale francese

²¹ *Theophrasti philosophi nobilissimi de sudoribus libell. unus, de vertigine libell. alter e Graeca lingua in Latinam conversi, et annotationibus illustrati, per Bonaventuram Grangerium...*, Parisiis, apud Jean de Bordeaux, 1576; *Discours de l'empereur Julian sur les faicts et déportemens des Cesars. Traduit de grec en françois...*, Paris, pour Jean de Bordeaux, 1580.

²² *Hieronymi Mercurialis Variarum lectionum, in medicinae scriptoribus et aliis, libri quinque priores, ab auctore aucti & recogniti...*, Parisiis, apud Nicolaum Nivellium, 1585, poi pubblicata a Venezia presso i Giunta nel 1588.

²³ B 9 inf., c. 211 r-v (Parigi, 26 agosto 1578); *Hippocratis Cui De capitis vulneribus liber [...] textus Graecus a Iosepho Scaligero Iul. Cae. f. castigatus...*, Lutetiae, apud Mamer-tum Patissonium, 1578.

²⁴ Lettera n° 6 (Parigi, 16 marzo 1579).

l'eco di questa pubblicazione si protrasse nel tempo e il carteggio ci informa che sorse presto una polemica con il medico Louis Duret. Questi infatti, ritenendo che alcuni passi dell'opera lo accusassero in prima persona, persuase il giovane Jean Martin, studente della facoltà di Medicina, a rispondere allo Scaliger, il quale poi ribatté con l'opuscolo anonimo *Epistola ad Stephanum Naudinum Bersuriensem* apparso sotto lo pseudonimo di Nicolaus Vincentius.²⁵

Se l'apprezzamento di Corbinelli nei confronti dell'ambiente francese andava nella direzione del riconoscimento del valore intrinseco delle edizioni dei testi classici di medicina, diverso è l'atteggiamento verso la vera e propria professione medica, non esente da critiche persino se praticata da illustri luminari, come l'importante medico della casa reale Nicolas Legrand, in quegli anni al servizio di Enrico III.²⁶ Utile in tal senso leggere la lettera del 1° maggio 1579, in cui viene rivelata una sua valutazione affrettata sulla salute dell'ambasciatore di Venezia, per il quale a suo avviso non c'erano più speranze di guarigione, mentre risolutivo si era rivelato l'intervento di un medico bresciano, che lo aveva assistito giorno e notte:

Il s.^{or} imbas.^{re} di Vinetia fu sfidato da mons.^r Le Grand, il primo Medico di Parigi; et veramente, et veramente ch'egl'ha corso sino a quell'uscio nero, il povero gentilomo del quale increseva tanto al Re, et s.^{or} del Consiglio, et tutta la corte, come s'è visto per i favori che n'ha ricevuto,

²⁵ Nicolai Vincentii Pictaviensis chirurgi *Epistola ad Stephanum Naudinum Bersuriensem, ad dictata Jo. Martini in librum Hippocratis de Vulneribus capitis*, Koln, apud Sebastianum Faucherum, 1578. Sulla disputa tra Scaliger e Duret: RITA CALDERINI DE MARCHI, *Jacopo Corbinelli et les érudits français*, Milano, Hoepli, 1914, pp. 140-42.

²⁶ Si veda anche lettera n° 47 (Parigi, 28 gennaio 1581): «Io glien'ho scritto anche hoggi et gliene parlerò anche fatto Carnevale, che me ne tornerò alla corte della Regina, poichè il Re si sta qua a S. Germano et vi tiene stantiato il primo medico di Parigi, mons.^{re} Le Grand».

a quello che ho inteso, et ne riceve tutta via. Il medico di mad.^{me} di Nemours,²⁷ che è bresciano, che v'è stato di e notte et non l'ha abbandonato, ha havuto certo questa vittoria. Si truova prostratissimo nel letto et sicuro della vita: maninconia o homor maninconici è stato il suo male.²⁸

La conclusione del passo mostra con tutta evidenza che l'adesione alla teoria ippocratica dei quattro umori, a cui corrispondono le quattro qualità e i quattro elementi naturali associati a temperamenti e stagioni, era ancora ben salda nella medicina rinascimentale come pure nella mentalità comune dell'epoca.

Per quanto concerne invece i medici italiani dalla corrispondenza si ricava che in una prima fase dell'esilio Corbinelli si era rivolto a Niccolò Corte, uno dei medici attivi nello Studio padovano; nelle lettere ricorrono allusioni relative a loro scambi di lettere, a medicine, ricette e favori ricevuti;²⁹ persino molti anni dopo la sua morte, avvenuta durante la peste del 1576, compaiono ancora riferimenti a Corte per ricordare la sua conoscenza dei farmaci.³⁰ Ma un nuovo medico entrò in modo sempre

²⁷ Si tratta di Anna d'Este, madame de Nemours (1531-1607), protagonista di un periodo cruciale della storia francese: MATTEO SANFILIPPO, *Este, Anna d'*, in *DBI*, 43 (1993), pp. 315-20; ELENA BIANCHINI BRAGLIA, *Anna e lo sfregiato. Una principessa estense nella Francia delle guerre di religione*, Modena, Mucchi, 2010.

²⁸ Lettera n° 11 (Parigi, 1° maggio 1579). Nella medicina ippocratica il temperamento malinconico si caratterizzava per un eccesso di bile nera; il buon funzionamento dell'organismo dipendeva dall'equilibrio dei quattro umori (sangue, flegma, bile gialla, bile nera), mentre la malattia era causata dal prevalere dell'uno o dell'altro.

²⁹ B 9 inf., cc. 78r-79v, 148r-v, 151r-v, 152r-v, 156r-v, 166r-v, 169r-v, 172r-v, i riferimenti riguardano gli anni compresi tra il 1568 e il 1573; si veda inoltre CALDERINI DE MARCHI, *Jacopo Corbinelli et les érudiits français*, pp. 56 e 58.

³⁰ Lettera n° 97 (Parigi, 4 luglio 1584): «Mi trovorno malato et sono anchora di terzana, vorrei potere essere dove è mons.^f Mercuriale, poi che il s.^{or} Corte non ci è più»; si veda inoltre la lettera n° 99 (Parigi, 7 agosto 1584).

più assiduo nella cerchia di contatti e relazioni erudite instaurate dall'esule fiorentino; a partire dalla fine del 1574 iniziano a manifestarsi omaggi, raccomandazioni e attestazioni di grande stima nei confronti di Girolamo Mercuriale³¹, personaggio destinato a diventare sempre più conosciuto e apprezzato nel panorama medico e culturale del tempo. Questi, fin dal 1569, era stato chiamato a occupare la cattedra di Medicina pratica ordinaria a Padova, dove rimase 18 anni, che coincidono con il periodo di stesura delle lettere di Corbinelli a Pinelli, conseguendo fama e successo come medico e insegnante. Entrato presto in contatto con il circolo culturale di Pinelli, ebbe occasione di incontrare e conoscere tutti i dotti personaggi che frequentavano la sua casa, tra i quali Paolo Ramusio, Alvise Mocenigo, Andrea Palladio. Il legame con Pinelli restò vivo anche dopo l'abbandono della città da parte di Mercuriale, che dedicò all'amico, a distanza di dieci anni, il proprio trattato *De vino et aqua* pubblicato a Venezia dai Giunta nel 1597.

Il carteggio rivela ampiamente questo sistema di relazioni ed è significativo il fatto che, a parte Claude Dupuy, amico e corrispondente francese di Pinelli, Mercuriale sia l'erudito più citato nelle lettere del periodo qui preso in considerazione, con oltre 70 occorrenze. Personaggio di vasta cultura, profondo conoscitore delle letterature greche e latine, frequentatore assiduo di biblioteche, Mercuriale possedeva anche una prestigiosa raccolta personale di libri, che superava le mille unità. Dal suo inventario si apprende che si era procurato la quasi totalità della letteratura classica, tutti i grandi nomi dell'erudizione umanistica e della medicina antica, lessici, grammatiche e dizionari, ma anche testi di poesia

³¹ T 167 sup., cc. 25^{bis}r-26v (Avignone, 15 dicembre 1574), c. 27r-v (Avignone, 18 dicembre 1574), c. 28r-v (Avignone, 4 gennaio 1575). Nella lettera del 5 febbraio 1575, T 167 sup., c. 30r-v, viene citato il dono di un libro a Corbinelli da parte di Mercuriale.

e dei classici italiani. Curioso delle novità editoriali, raccoglieva volentieri le nuove pubblicazioni; ad esempio le lettere di Corbinelli testimoniano che tramite l'ambasciatore veneto in Francia l'esule fiorentino aveva spedito a Mercuriale alla fine del 1579 le *Epistulae ad Atticum* di Cicerone appena pubblicate in Francia a cura di Siméon Du Bois;³² l'edizione viene registrata, insieme ad altre opere di Cicerone, nel catalogo autografo dei suoi libri, l'*Index librorum Hieronymi Mercurialis* contenuto nel codice D 68 suss. della Biblioteca Ambrosiana di Milano, documento bibliografico di grande interesse per cogliere appieno la qualità e la vastità delle letture e delle conoscenze scientifico-letterarie del medico forlivese.³³

Corbinelli manifestò nei suoi confronti sempre grande deferenza, prodigandosi nel corso degli anni in vari servizi; una prova della grande considerazione che aveva per lui si può leggere nella lettera inedita che gli inviò nel novembre 1584, che si apre con parole di ossequio per aver ricevuto un responso medico in merito ad una sua indisposizione e si chiude con riferimenti di natura bibliografica: «Hebbi hieri 2 letterine

³² Lettera n° 27 (Parigi, 11 novembre 1579): «Vi vorrei poter lodare le *Pistole ad Attico* di Simon Bosius che tutte s'intendono, né da cento anni in qua venne mai libro meglio trattato. Il Lippomanni ve ne porterà due, uno per il s.^{or} Mercuriale». Pochi giorni dopo, nella lettera n° 28 (Parigi, 21 novembre 1579), Corbinelli asseriva: «Io ho consegnato già al Lippomanni un pacchetto del libro d'Henrico Stephano, che se n'andò alla fine, et dello *Alfabeto* et di quella leggenda di Teofrasto, et ultimamente gl'ho consegnato 2 libri dell'*Epistole ad Attico Simonis Bosii* dove V.S. vedrà delle cose che i litterati non hanno saputo più. Io l'ho lette tutte, et V.S. et tutti gl'altri vi troveranno di belle cose et non più sapute. N'ho segnato uno per il s.^{or} Mercuriale se però non lo vorrete disegnar a altri».

³³ Biblioteca Ambrosiana, D 68 suss., c. 24r; nella sezione *Humanitates*, fra i libri in-8° si trova: «Ad Acticum Simeonis Bosii opera cum animadv.ne, Ratiasti Lemov. 1580». L'indice è stato edito da: JEAN-MICHEL AGASSE, *La bibliothèque d'un médecin humaniste: l'Index librorum de Girolamo Mercuriale*, in "Les cahiers de l'Humanisme", 3-4 (2002-2003), pp. 201-53.

del s.^{or} Pinello, l'una per la lingua limosina, l'altra per 2 libretti del Postel che si cercheranno».³⁴

Se dunque la stima e i contatti fra i due proseguivano costantemente, man mano che le lettere procedono nel tempo, e con la cronologia anche l'età dell'autore, si può notare nel carteggio un intensificarsi di osservazioni e richieste da parte dell'esule fiorentino di carattere più strettamente medico, legate ai suoi problemi di salute, indicative della cultura di quel periodo e utili proprio perché provenienti da un non specialista. Nel descrivere i sintomi delle proprie malattie Corbinelli rifletteva le credenze della medicina tardo-rinascimentale e si affidava, di preferenza, alle valutazioni dei medici italiani; in occasione di febbri, dolori o infiammazioni richiedeva, tramite Pinelli, consigli in special modo a Mercuriale, mostrando di nutrire grande fiducia nelle sue capacità. Il 15 aprile 1583, ad esempio, dichiarava:

harà V.S. ricevuto 3 mie come io ricevetti la pasta delle pillole, le quali mi danno la vita per la continua humidità et pioggia che ha fatto tutto questo anno. Di sei mesi non ho potuto alzare questo braccio et le medicine di questi spetiali franciosi son sì incomposite et fatte di sì mala roba, che poco m'hanno profittato; più opera in me una di queste pillole che tutte altre medicine. Amo et ringratio la diligentia di quel buon medico et la vostra esquisita affezione alle cose de' vostri amici. Per ricompensa mando a V.S. questa scrittura di Lypsio, uno spiritello di Tacito tutto sputato [...] se altro occorre comandatemi pure, che m'havete obligato troppo con queste pillole. Io vorrei saper come n'è l'uso più proprio et migliore per il catarro, che per questo credo sia proprio il loro offitio.³⁵

³⁴ Biblioteca Ambrosiana, S.P.II.275, c. 168r, lettera autografa datata Parigi, 1° novembre 1584; si veda *Appendice* II, n° 7.

³⁵ Lettera n° 85 (Parigi, 15 aprile 1583).

Come si può notare nell'ultima parte del passo citato, che attesta ancora una volta la vasta circolazione dei libri nel secondo Cinquecento, per sdebitarsi delle medicine ricevute Corbinelli aveva inviato in Italia un'edizione di Tacito curata da Juste Lipse,³⁶ legando ancora una volta la pratica medica al sapere classico. Anche l'anno seguente richiese ancora «un pacchettino della pasta di pillole *ante cibum*», promettendo in cambio qualunque cosa desiderasse il corrispondente,³⁷ ma nel mese di luglio, ricevuto il medicamento, si rammaricava di non aver potuto fare nulla a causa della sua malattia: «ma per essere stato malato di febre terza et essere ancora debolissimo di stomaco et di gambe, che non mi posso rifare, non ho potuto ancor dar ben complimento a' vostri desiderii».³⁸

Nei riferimenti alla sua salute contenuti in lettere successive, molto frequenti e dettagliati, si può vedere come osservazioni, lessico e terminologia riflettano i principi della medicina rinascimentale di ascendenza aristotelica.³⁹

Molto Ill.^{re} S.^{or} mio oss.^{mo},

la mia febbre non m'ha lasciato senza catarro che, secondo me, è una distillatione dal cervello che di lungo tempo m'ha dato significatione di discendermi nelle rene, atteso che da 2 anni in qua, come io sono per entrare nel letto, è necessario che io mi facci stropicciare et grattare spalle et rene, per un certo prurito dilettoisissimo, così la mattina nel risentirmi, che l'ho poi preso per delicateza tanto è il gusto che mi par

³⁶ L'allusione dovrebbe riguardare l'edizione delle opere di Tacito curata da Juste Lipse; nel 1574 era uscita la prima edizione ad Anversa presso Christophe Plantin, poi pubblicata dallo stesso stampatore con qualche variante nel 1581.

³⁷ Lettera n° 94 (Parigi, 2 aprile 1584). Viene citata la ricetta, con la posologia, delle «pillole stomatiche o *ante cibum*» in: GIOACCHINO TADDEI, *Farmacopea generale sulle basi della chimica farmacologica o elementi di farmacologia chimica*, 4 voll., Firenze, Pezzati, 1826-1827, III, 1826, p. 538.

³⁸ Lettera n° 98 (Parigi, 14 luglio 1584). La febbre terzana compare per due giorni e al terzo scompare per poi riapparire nei due giorni successivi, è una febbre di tipo ondulante.

³⁹ Lettera n° 99 (Parigi, 7 agosto 1584).

riceverne. Parmi scorgere da qualche mese in qua un po' di renella, et veggo che sovente mi bisogna far dell'acqua; non discerno se l'omore è caldo o freddo, se non che io mi diletto di stare scoperto dalle parti di dreto quasi anche il verno, et dormo il più delle volte scoperto tutto dal mento in su, né mi pare potermi addormentare se io non mi cavo la camicia, non che mi paia sentir gran caldo, ma sento recreatione di quel fresco. Ora io ho paura di questi catarri et renelle et simil cose, et per questo prego mons.^{re} Mercuriale che me ne facci un po' di giuditio, et mi ci dia del suo consiglio per vivere più sano che io posso, or che ho quasi 49 anni, et con manco medicine et medici che sia possibile. Et per questo a tutte venture pregavo per altra mia V.S. mi mandassi per l'Imbas.^{re} nuovo del therebinto, o qualcosa simile di costà, <così> un po' di pasta *ante cibum*, per che qua non si conosce et si ridono di questo medicamento che io sentivo così tanto lodare dal Corte.

La frase di apertura ben esprime la credenza della medicina del tempo che il catarro, o flegma, uno dei quattro umori fondamentali degli organismi, si producesse nel cervello e quando non veniva eliminato si accumulava nel corpo provocando la malattia, mentre in seguito Corbinelli cita due qualità (umore caldo o freddo) che insieme a umido e secco formavano le quattro qualità elementari secondo la teoria tetraumorale. Dal passo si ricava inoltre che Corbinelli era affetto da calcolosi renale, a cui si era sommata con tutta probabilità un'infezione, visti i sintomi descritti. La lunga lettera prosegue con un'accurata esposizione degli effetti derivati dall'assunzione da parte sua e della moglie delle medicine ricevute, a suo giudizio molto efficaci, e si conclude con la richiesta della loro corretta posologia.

Da questo momento in poi, alla soglia dei 49 anni, avendo cominciato quella che giudicava «l'età mala, che è la vecchiezza»⁴⁰ aumentano nel carteggio le richieste di erbe medicinali, sciroppi, pillole e ricette per la cura di mali sempre più frequenti e prolungati nel tempo. Si apprende

⁴⁰ Lettera n° 102 (Parigi, 4 settembre 1584).

così che tra Italia e Francia viaggiavano, oltre ai libri, anche pacchetti di stecchi di lentisco, pillole stomatiche, radici di *palma Christi* (ricino) dalle riconosciute proprietà antinfiammatorie, digestive o depurative. Persino il celebre diplomatico e letterato veneziano Girolamo Ramusio, in occasione del suo viaggio in Francia nel 1584, veniva incaricato di consegnare a Corbinelli un grande vaso di terebinto, pianta officinale dalle molteplici proprietà curative.⁴¹ I rimedi venivano poi accompagnati da precise indicazioni di posologia, sovente suggerite da Mercuriale, che come è noto si occupava di farmacologia e della composizione dei farmaci. Non bisogna dimenticare che Padova possedeva un centro di ricerche medico-farmacologiche per l'epoca d'avanguardia grazie all'Orto Botanico, ricco di piante esotiche medicinali.⁴²

Verso la fine del 1584 l'erudito cominciò a soffermarsi a più riprese su un nuovo problema di salute, legato alla formazione di ascessi, per i quali chiedeva un consulto al solito Mercuriale;⁴³ la situazione nei mesi seguenti si rivelava stazionaria, tanto che nella primavera successiva Corbinelli si dimostrava più tranquillo, dichiarando di non avere nemmeno grandi dolori e, giovandosi anche del sostegno di una fascia, non aveva più paura dei suoi "tumori".⁴⁴ Qualche tempo dopo si dimostrava interessato invece ad un'altra questione di carattere medico e domandava ai

⁴¹ Lettera n° 105 (Parigi, 8 ottobre 1584). Fin dall'antichità si utilizzavano foglie, galle, frutti e resina dell'arbusto del terebinto per le proprietà antinfiammatorie, diuretiche o balsamiche, utile per curare anche le malattie delle vie respiratorie: SANDRO PIGNATTI, *Flora d'Italia*, 3 voll., Bologna, Edagricole, 1982, II, p. 66. A più riprese Corbinelli chiedeva ai suoi interlocutori italiani di insegnargli la corretta posologia del terebinto e della sua polvere, come si vede nelle lettere n° 107 (Parigi, 23 ottobre 1584) e 110 (Parigi, novembre-dicembre 1584), finché il 5 dicembre 1584 ottenne risposta (lettera n° 111).

⁴² 1545. L'"*Hortus simplicium*" di Padova: *Il più antico orto botanico di Padova*, [Padova], Padova University Press, 2013.

⁴³ Lettera n° 111 (Parigi, 5 dicembre 1584).

⁴⁴ «I miei tumori si stanno, et penso non faranno altro processo», lettera n° 117

suoi interlocutori italiani «se si potessi sapere sì gran ricetta per le rotture come è quella di colui che le medica a Vinetia senza tagliare, qua in Francia sarebbe tenuta cosa divina, dove de' 10 figliuoli, 8 restono con tal miseria»;⁴⁵ nella stessa lettera dichiarava che sempre dall'Italia provenivano gli innovativi rimedi con cui curava in quel periodo i suoi disturbi: «Uso di quei torsi di malva et di tutto quel che m'ha ordinato, ma sugo di seme di melloni qua è cosa novissima et incognita».⁴⁶ A distanza di pochi mesi forniva invece qualche informazione di carattere personale: «V.S. mi facci gratia di mandarmi 50 stecchi di lentischio de' più freschi, et con essi mescolati un po' di racine di *palma christi* che m'è detto esser sì ottimo a' denti per masticar, ancor che io gli habbi ottimissimi»;⁴⁷ mentre in un altro passo compare una curiosa richiesta:

(Parigi, 1° marzo 1585); poco tempo dopo precisava: «non ci sento alcun dolore et lo starnutare sforza un po' quella parte, la tosse o simil cosa: insomma con quella fascia è come se non havessi niente, ma senza sentivo bene quella relaxatione», lettera n° 118 (Parigi, 29 marzo 1585).

⁴⁵ Lettera n° 119 (Parigi, 11 aprile 1585).

⁴⁶ La malva era una pianta impiegata nella medicina antica per le sue virtù disopilanti e lassative, ma veniva usata anche come pianta alimentare; la radice, cotta nel latte, vino o acqua, era usata in particolare per la tosse, oppure applicata con foglie e semi per curare le ulcere esterne, i tumori del fegato e della milza: CASTORE DURANTE, *Herbario nuovo*, Roma, Bartolomeo Bonfadino e Tito Diani, 1585, (riproduzione in facsimile a cura di Roberto Peliti, Roma, Stabilimento tipografico Julia, 1964), pp. 270-71; PIGNATTI, *Flora d'Italia*, II, p. 87-91; ENRICO CARNEVALE SCHIANCA, *La cucina medievale. Lessico, storia, preparazioni*, Firenze, Olschki, 2011, pp. 377-78. Interessante osservare l'impiego che veniva fatto in Italia nel XVI secolo dei semi di melone, utilizzati per curare la febbre, la tosse, le malattie del fegato e dei reni: DURANTE, *Herbario nuovo*, p. 346.

⁴⁷ Lettera n° 120 (Parigi, 7 giugno 1585). Per le proprietà terapeutiche del lentisco: PIGNATTI, *Flora d'Italia*, II, p. 66; LUIGI CASTIGLIONI, *Storia delle piante forastiere, le più importanti nell'uso medico, od economico*, a cura di Luigi Saibene, Milano, Jaca Book, 2008, pp. 348-53. Le radici del ricino (palma di Cristo, *palma Christi*) erano molto usate in medicina: PIGNATTI, *Flora d'Italia*, II, p. 30.

«Vorrei saper per una testa humida et imbiancata se è differenza fra pettini di bossolo o d'avorio o d'ebeno et qual di questi il più proprio fra l'opinione de' medici». ⁴⁸ Nel corso dei mesi seguenti i vari medicinali erano giunti a destinazione, come di consueto insieme ai libri: «La ringratio di nuovo di nuovi stecchi et del libro, che spero di ricevere dal portatore». ⁴⁹

Come si è visto, gli ultimi anni del carteggio sono ricchi di riferimenti a questioni private, anche strettamente personali di Corbinelli, che rivelano in modo puntuale aspetti legati ai disturbi dell'organismo e alla pratica terapeutica; ancora in una delle ultime lettere a Pinelli, datata 12 febbraio 1587, l'esule fiorentino alludeva al suo sangue «adusto et malinconico», alla pelle «che tiene della crusca» e a piante come il terebinto, l'aloë, il rabarbaro e l'iva per curare lo stomaco, visto che confessava:

Io sto bene per altro, se non che qua si mangia, et io di natura mangio troppo pel mio stomaco, se bene cerco di conservarlo più c<he> posso et anco con la qualità delle vivande. Tuttavolta io lo sento per il suo calore troppo lento non haver la forza che bisognerebbe per resistere o alle crudità o alle freddeze et distillationcelle che vi posson discender dalla testa la notte et forse anche sulle ren<e>, sulle spalle, et pel dosso; benché quanto al dosso altri mi dice che è sangue adusto et malinconico, come anco veggo che la pelle delle mie braccia et dosso è come se si sbucciassi, tiene della crusca. Questo è tutto quello che può essere di male in me, sento qualche volta calori alle rene. ⁵⁰

⁴⁸ Lettera n° 123 (Parigi, 9 luglio 1585).

⁴⁹ Lettera n° 126 (Parigi, 29 settembre 1585); ancora l'anno seguente ritornava sulla questione: lettera n° 141 (Parigi, 4 dicembre 1586).

⁵⁰ Lettera n° 147 (Parigi, 12 febbraio 1587). Sulle proprietà dell'aloë: PIGNATTI: *Flora d'Italia*, III, p. 349; per quelle del rabarbaro: FRANCESCO CAPASSO, *Farmacognosia. Botanica, chimica e farmacologia delle piante medicinali*, in collaborazione con Rita De

Sulla base di tutti questi riferimenti risulta evidente come un carteggio di questo tipo, di carattere privato, spesso privo dei filtri retorici richiesti dal genere epistolare, costituisca un utile strumento per gettare luce sulla vita dei corrispondenti, sulle credenze e abitudini di una precisa epoca storica o sui comportamenti di un determinato gruppo sociale, ma non bisogna dimenticare che rappresenta anche un prezioso documento che può interessare studiosi di vari settori, dal momento che raccoglie osservazioni concernenti vari campi del sapere: cultura classica e volgare, storia della lingua, lessicografia, commercio librario e persino storia della medicina.

Pasquale e Giuliano Grandolini, Milano, Springer, 2011, pp. 198-200; per quanto riguarda l'iva: PIGNATTI, *Flora d'Italia*, II, p. 441.